



Rassegna Stampa

02 aprile 2024

Rassegna Stampa

02-04-2024

CONFINDUSTRIA NAZIONALE

REPUBBLICA	02/04/2024	22	Confindustria, patto Orsini Gozzi ma si annunciano defezioni <i>D. Lon.</i>	3
------------	------------	----	--	---

CONFINDUSTRIA SICILIA

L'IDENTITÀ	02/04/2024	14	Per la prima volta una presidente: E Maria Cristina elmi busi ferruzzi <i>Redazione</i>	5
------------	------------	----	--	---

ECONOMIA

SOLE 24 ORE	02/04/2024	2	Imprese, per gli aiuti servirà un test = Imprese, riforma degli incentivi con due decreti e test sull'impatto <i>Carmine Fotina</i>	6
SOLE 24 ORE	02/04/2024	3	Sanità con i conti in crisi, l'Italia spende la metà di Francia e Germania = Sanità in affanno, l'Italia spende la metà di Germania e Francia <i>Gianni Trovati</i>	8
SOLE 24 ORE	02/04/2024	4	In bolletta 2 miliardi di risparmi = Bollette, per famiglie e imprese 2 miliardi di risparmi nel 2024 <i>Celestina Dominelli</i>	11
SOLE 24 ORE	02/04/2024	7	Ecco perché Trump può vincere ancora = Ecco perché Trump può vincere ancora <i>Roberto D'alimonte</i>	13
SOLE 24 ORE	02/04/2024	8	Fondimpresa, formati 723mila lavoratori Fdi apre allo stop al prelievo forzoso <i>Claudio Tucci</i>	16
STAMPA	02/04/2024	20	Beffa in bolletta <i>Paolo Baroni</i>	17

PROVINCE SICILIANE

REPUBBLICA PALERMO	02/04/2024	2	La rincorsa del turismo l'Isola è già sold out = Numeri record per aeroporti e parchi archeologici <i>Gioacchino Amato</i>	19
--------------------	------------	---	---	----

SICILIA POLITICA

REPUBBLICA PALERMO	02/04/2024	7	La Cgil chiede a Lagalla di frenare la filiera degli appalti = La Cgil chiede a Lagalla di frenare la filiera degli appalti nei cantieri della città <i>Alessia Candito</i>	23
SICILIA CATANIA	02/04/2024	3	Intervista a Raffaele Stancanelli - Stancanelli lascia Fdl «Garante di un patto per il Sud: ecco perché ho detto sì alla Lega» = Stancanelli: «Ecco perché ho detto di sì a Salvini» <i>Mario Barresi</i>	25
SICILIA CATANIA	02/04/2024	4	«I canoni demaniali delle autorità portuali non sono tassabili» <i>Redazione</i>	27
SICILIA CATANIA	02/04/2024	10	Stop smart working semplificato <i>Redazione</i>	28
SICILIA CATANIA	02/04/2024	14	Patto per Catania: 14,8 milioni per permettere al PaleNesima di tornare a... nuova vita = PalaNesima: tutto pronto per il nuovo inizio <i>Maria Elena Quaiotti</i>	29
SICILIA CATANIA	02/04/2024	14	Bernardo Scammacca della Bruca confermato vice presidente <i>Redazione</i>	31

Rassegna Stampa

02-04-2024

SICILIA CATANIA

02/04/2024 20

[Post-sisma, incontro dopo il decreto che cancella il bonus](#)
Enza Barbagallo

32

IL 4 APRILE IL VOTO PER LA PRESIDENZA

Confindustria, patto Orsini-Gozzi ma si annunciano defezioni

Lo staff del candidato:
"Voti in libera uscita"
Per il numero uno
di Duferco, escluso
dal rush finale,
un vice a Bruxelles

TORINO – «Vedrete che nella squadra di Orsini ci sarà un buon numero di sostenitori di Gozzi». Battuta che correva di bocca in bocca nei corridoi degli uffici di Confindustria prima di Pasqua. Battuta che ora si è trasformata in realtà. L'escluso Antonio Gozzi, presidente di Federacciai e della Duferco, ha deciso di dare il suo sostegno nella corsa per conquistare la poltrona di numero uno di viale dell'Astronomia all'emiliano Emanuele Orsini, classe 1973, attivo nel comparto del legno con la sua Sistem Costruzioni e nell'alimentare con la Tino Prosciutti. È già stato ribattezzato come il "patto della Colomba".

L'intesa metterebbe in difficoltà alla vigilia del voto del Consiglio generale, fissato per il 4 aprile, l'altro candidato in corsa, Edoardo Garrone: classe 1961, presidente della Erg, il gigante delle energie rinnovabili, e numero uno del *Sole24Ore*. Giovedì sarà deciso il presidente designato che, nella riunione del 18 aprile del Consiglio, presenterà la sua squadra, mentre il 23 maggio, nell'assemblea privata, sarà formalmente eletto successore di Carlo Bonomi. Non è mai successo nella storia di Confindustria che un'assemblea non ratifichi una scelta fatta dal Consiglio.

Dall'entourage di Gozzi sottolinea che si tratta di un orientamento di voto. Orsini, che è anche vice di Bonomi con delega a Finanza, credito e fisco, avrebbe risposto alle richieste del rappresentante dell'acciaio in Italia. «Bisogna che la prossima presi-

denza metta la manifattura al centro», aveva detto Gozzi ai suoi sostenitori pochi giorni fa dopo aver deciso di non fare ricorso rispetto ad un'esclusione che riteneva ingiusta. Altro nodo fondamentale: l'Europa.

L'imprenditore ligure ha criticato le scelte prese a Bruxelles sull'acciaio, e non solo. «È fondamentale che ci sia da parte del prossimo presidente di Confindustria un forte presidio sulle politiche europee con un impegno chiaro a modificare i punti del *green deal* che danneggiano l'impresa italiana», spiegava il presidente di Duferco. Questo il punto di contatto che ha permesso di arrivare all'accordo.

Patto che prevede una quantità di posti in quota Gozzi in caso di vittoria di Orsini. Il vice con delega all'Europa potrebbe essere il bresciano Giuseppe Pasini, presidente della Feralpi, uomo vicino a Gozzi con cui, in questi anni, si è spesso alternato alla guida di Federacciai. Oltre a Pasini, Gozzi dovrebbe esprimere altri due vice che arriveranno da Brescia, Bergamo e il Sud Italia, dove si è mosso il *past president* Antonio D'Amato. Orsini terrebbe per sé quattro vice, uno dovrebbe essere Vincenzo Marinese, presidente di Confindustria Venezia.

Un'altra figura sarebbe quella di Stefan Pan, che dal 2020 ha già la delega all'Europa. Incarico che sarebbe stato promesso da Orsini, ma che ora verrebbe dato ad un rappresentante di Gozzi. Alla minoranza l'emiliano lascerebbe solo un posto. Lo staff di Orsini, però, minimizza. Non ci sarebbero patti, solo voti in libera

uscita: è chiaro che i sostenitori di Gozzi giovedì sceglierebbero Orsini e se qualcuno, come Pasini, entrerà in squadra, non dipenderà da accordi.

Voti in libera uscita che l'altro ligure, Garrone, conta di riuscire a prendere, conquistando la presidenza. I suoi sostenitori lo danno in vantaggio, ma la partita è aperta. Il blocco forte dell'industria del Nord-Ovest sta con Garrone. Non è un caso che la corsa del patron della Erg sia nata tra i big dell'industria del Nord, da Marcegaglia a Bracco. Il resto, soprattutto il Nord-Est e ciò che rimane della Lombardia fuori da Assolombarda, rappresenta più la piccola e media impresa meglio interpretata da Orsini.

Il blocco di Gozzi non si sposterà in modo granitico: non mancheranno defezioni tra le associazioni territoriali e tra i 187 votanti in Consiglio di Confindustria si annunciano assenze. Ci sono le territoriali, come Brescia e Bergamo, divise al loro interno, mentre Cremona appoggia Garrone. Tensioni in Veneto, in particolare a Vicenza, mentre Federchimica e Farminindustria potrebbero astenersi. Nel segreto dell'urna giovedì i consiglieri decideranno secondo coscienza, non seguendo solo gli ordini di scuderia.

— d.lon

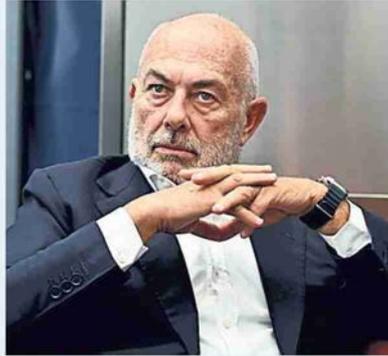


Peso: 44%

I protagonisti



▲ **Emanuele Orsini**
Attivo nel comparto del legno



▲ **Edoardo Garrone**
Presidente della Erg



▲ **Antonio Gozzi**
Presidente di Duferco



Peso:44%

CONFINDUSTRIA CATANIA

PER LA PRIMA VOLTA UNA PRESIDENTE: È MARIA CRISTINA ELMI BUSI FERRUZZI

Il Consiglio di Confindustria ha aperto una nuova pagina nella storia imprenditoriale della città di Catania. È stata eletta Maria Cristina Elmi Busi Ferruzzi, figura di spicco dell'imprenditoria, nonché stimata a livello internazionale. La scelta, avvenuta a larghissima maggioranza, non è stata priva di un contesto complesso, fatto di vicende e di sfide interne che hanno visto l'associazione confrontarsi con questioni delicate. Dalle dimissioni del precedente presidente, Angelo Di Martino, alle polemiche sulle nomine e le alleanze interne, la strada verso il rinnovamento è stata

tutt'altro che semplice. La figura di Maria Cristina Elmi Busi Ferruzzi emerge come simbolo di un cambiamento profondo. La sua leadership alla guida di Confindustria Catania testimonia la volontà di superare le criticità del passato e di guardare avanti, con il coraggio di proporre un'agenda innovativa che metta al centro le vere esigenze dell'imprenditoria locale. Questo slancio è stato reso possibile anche grazie all'opera di Antonello Biriaco, Past President di Confindustria, che con la sua visione ha contribuito a tessere relazioni fondamentali per il raggiungimento di questo risultato storico. L'elezione di

una donna alla presidenza, per la prima volta nella centenaria storia dell'associazione è simbolo di rinnovamento. La nuova presidente trova ora di fronte una sfida: riposizionare Confindustria Catania come attore principale nel panorama economico politico regionale. La sua esperienza e la sua capacità di dialogo saranno cruciali per ristabilire un rapporto di fiducia e collaborazione con le istituzioni e favorire sviluppo dell'economia locale. **E.P.**



Peso: 11%

Imprese, per gli aiuti servirà un test

Incentivi

L'obiettivo è semplificare ma anche verificare l'efficacia delle varie misure. Il ministero delle Imprese prepara due decreti previsti dalla delega di ottobre 2023

Entra nel vivo il riassetto degli incentivi alle imprese previsto a ottobre scorso con una legge delega. Il ministero delle Imprese lavora a due decreti legislativi, anche se i tempi non saranno strettissimi: il primo conterrà il Codice unico, il cui obiettivo è la semplificazione delle misure; il secondo decreto punta invece al riordino degli incentivi per eliminare le sovrapposizioni e te-

stare l'efficacia delle diverse misure e concentrarsi quindi sugli aiuti più efficaci a sostenere gli investimenti.

Carminé Fotina — a pag. 2

Imprese, riforma degli incentivi con due decreti e test sull'impatto

Agevolazioni alle imprese. Il primo provvedimento attuativo sarà il Codice unico per snellire le procedure di accesso. Poi la riduzione delle misure privilegiando quelle i cui risultati dimostrano una maggiore efficacia

Carminé Fotina

ROMA

Il riassetto degli incentivi alle imprese sarà attuato in due tempi. Entra lentamente nel vivo l'operazione prevista dalla legge delega di riordino approvata dal Parlamento alla fine di ottobre: il ministero delle Imprese e del made in Italy sta predisponendo due decreti legislativi, il primo relativo alla parte dei procedimenti, il secondo alla vera e propria razionalizzazione delle misure.

Il "Codice unico", che muove da un generale obiettivo di semplificazione, sarà il primo provvedimento ad approdare in consiglio dei ministri, anche se in tempi non strettissimi. In un secondo momento, toccherà al decreto delegato che entrerà nel vivo delle misure, per cancellare i casi di sovrapposizione e concentrare le policy sugli interventi ad alto impatto. Su quest'ultimo aspetto, il ministero ha commissionato degli studi indipendenti di valutazione, per verificare il reale effetto addizionale portato dalle

agevolazioni statali negli anni scorsi. Un concetto difficilissimo da provare, ma essenziale per pesare l'efficacia delle politiche industriali: non di rado infatti i contributi alle imprese sono andati a finanziare investimenti che sarebbero stati comunque realizzati, anche in assenza di sostegni.

Il decreto dovrebbe dividere gli interventi secondo un gruppo limitato di modelli (escluse le misure su agricoltura, foreste e pesca) e salvaguardando il principio della parità di risorse rispetto al quadro attuale.

La delega approvata dal Parlamento, nella relazione illustrativa, descrive un quadro super frammentato, ma in buona parte appesantito dalle misure regionali che non saranno toccate dal riassetto. La relazione annuale sugli interventi di sostegno alle attività economiche e produttive somma 2.457 agevolazioni (271 delle amministrazioni centrali e 2.186 regionali) che diventano 2.616 includendo garanzie e misure dell'agenzia delle Entrate. Il 2022 è stato un anno

record per gli incentivi concessi - +37% rispetto al 2021, con un totale di 32,5 miliardi di euro - ma il dato va contestualizzato, perché è fortemente condizionato da quattro voci: le agevolazioni del mercato della capacità di energia elettrica (4,5 miliardi), quelle per gli energivori (2,8 miliardi), i 3,4 miliardi della decontribuzione per i lavoratori al Sud e, per la stessa cifra, i fondi andati a Tim e Open Fiber come aggiudicatari della gara Pnrr per la banda ultralarga (progetto "Italia a 1 Giga"). Nelle voci più rappresentative del sistema degli incentivi alle attività produttive però - Sostegno alle Pmi, Sviluppo



Peso: 1-6%, 2-36%

produttivo e territoriale, Esportazioni, Ricerca-sviluppo-innovazione - gli aiuti si fermano sotto i 9 miliardi, il 27% del totale.

Per tornare invece alla parte procedurale, il Codice unico dovrà riguardare le misure che incentivano investimenti, ricerca e sviluppo, lavoro, riqualificazione professionale e formazione, sostenibilità ambientale, facilitazione nell'accesso al credito, rafforzamento patrimoniale e dimensionale delle imprese. E dovrà prevedere contenuti minimi dei bandi con una serie di semplificazioni per gli oneri amministrativi a carico delle imprese. La delega richiede inoltre una maggiore programmazione da parte delle varie amministrazioni competenti chiamate a definire atti con gli obiettivi strategici di sviluppo, le tipologie di interventi, il cronoprogramma relativo all'attua-

zione degli obiettivi, il quadro finanziario delle risorse e dei fabbisogni di stanziamento.

In attesa di portare al traguardo i due decreti legislativi della riforma, il ministero delle Imprese e del made in Italy ha però un'urgenza immediata. In tempi rapidi deve sbloccare il decreto attuativo che farà partire i nuovi crediti d'imposta del piano Transizione 5.0, inseriti nel decreto Pnrr. Secondo la norma, il provvedimento doveva essere emanato nei primissimi giorni di aprile ma ormai si va verso uno slittamento, probabilmente a fine mese. Il lavoro tecnico è ancora in corso e ci sono diversi aspetti considerati problematici su cui le associazioni delle imprese hanno chiesto di inserire dei chiarimenti. È certo, comunque, che la lunga attesa iniziata già alla fine del

2023 per un nuovo sistema di incentivi, basato sull'abbinamento dell'obiettivo di efficientamento energetico a quello della digitalizzazione, ha portato diverse aziende a congelare le decisioni di investimento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

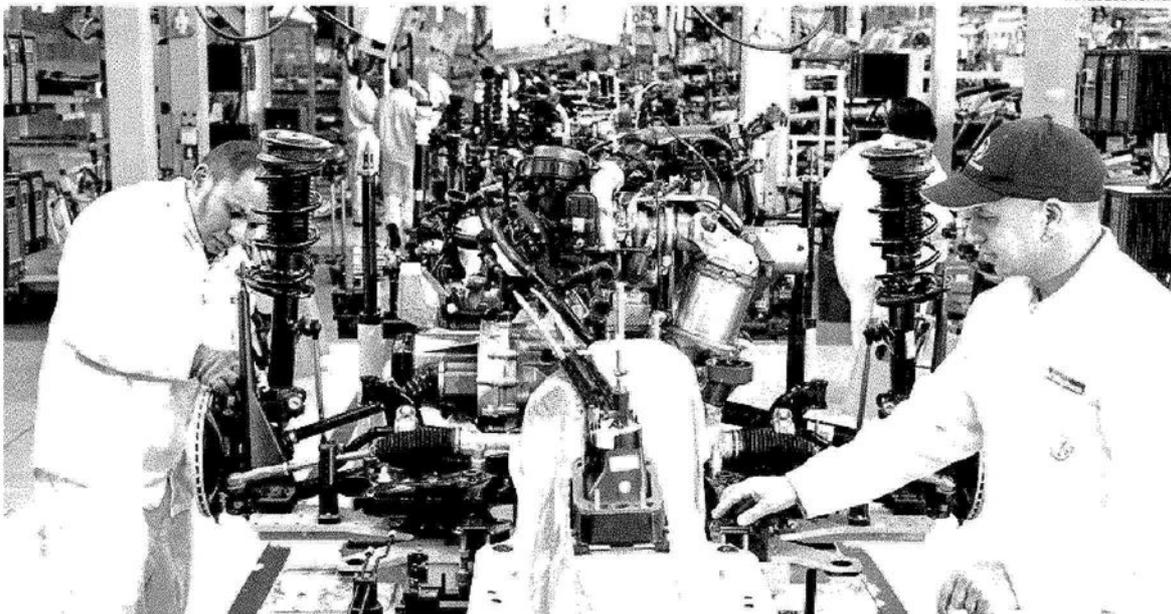
Attesa delle aziende per il nuovo piano Transizione 5.0 ma il decreto attuativo slitta verso fine aprile



CENSITE 2.457 AGEVOLAZIONI

L'ultima relazione annuale sugli incentivi alle imprese elaborata dal Mimit (nella foto il ministro Adolfo Urso) somma 2.457 agevolazioni (271 delle

amministrazioni centrali e 2.186 regionali) che diventano 2.616 includendo garanzie e misure dell'agenzia delle Entrate. Nel 2022 concessioni a 32,5 miliardi di euro (+37% sul 2021).



Il riassetto. Il Ddl delega per il riordino degli incentivi alle imprese è stato approvato in Parlamento a fine ottobre



Peso:1-6%,2-36%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

478-001-001

Sanità con i conti in crisi, l'Italia spende la metà di Francia e Germania

Corte dei Conti

Roma prima nei costi pagati
dai cittadini: 21% del totale,
il doppio degli altri big Ue

Il confronto con gli altri principali Paesi europei mette a nudo la crisi finanziaria della sanità italiana. A mostrarlo è la nuova relazione al Parlamento appena depositata dalla sezione Autonomie della Corte dei conti (delibera 4/2014).

Il bilancio pubblico italiano dedica alla sanità poco più di 3 mila euro ad abitante, il 47% della spesa che si registra in Germania e il 57% di quella francese. Il primo effetto collate-

rale è ovvio: l'Italia ha il primato della spesa diretta delle famiglie, che vale il 21,4% del totale contro l'11% dei tedeschi e l'8,9% dei francesi. Così le prestazioni continuano a reggere, anche se con divari territoriali sempre più gravi: la speranza di vita in salute a Bolzano è 16 anni superiore a quella della Calabria.

Bartoloni e Trovati — a pag. 3

Sanità in affanno, l'Italia spende la metà di Germania e Francia

Il confronto. Per la Corte dei conti le prestazioni ancora reggono ma i fondi pubblici fermi a 3.018 euro pro capite sono il 47% di quelli tedeschi e il 57,9% di quelli francesi. A Roma primato di spesa delle famiglie (21% del totale)

Gianni Trovati

ROMA

La categoria del miracolo non appartiene agli strumenti di analisi della finanza pubblica. Ma sembra avvicinarsi parecchio a quanto compiuto fin qui dal sistema sanitario italiano. Che viaggia su livelli di finanziamento pubblico ormai sideralmente lontani da quelli abituali nei principali Paesi europei, ma riesce comunque a garantire un livello di risultati in linea con le medie continentali: anche se con difficoltà crescenti, in un quadro macchiato da distanze sempre più allarmanti fra Nord e Sud.

Il quadro emerge chiaro dalla nuova Relazione al Parlamento sulla gestione dei servizi sanitari regionali appena depositata dalla sezione Autonomie della

Corte dei conti (delibera 4/2024; relatori Paolo Peluffo ed Elena Tomassini). Con un'impostazione percorsa da forti elementi innovativi, l'esame dei magistrati contabili non si limita questa volta alla scansione puntuale dei dati di bilancio, ma si allarga in uno sguardo a tutto campo che incrocia i dati finanziari e quelli di performance, pescati dai dati sui livelli essenziali di assistenza (Lea) ma anche dagli indicatori sul benessere equo e sostenibile (Bes) elaborati dall'Istat e da quelli costruiti dall'Ocse sulle performance dei sistemi sanitari: collocando i risultati in un contesto internazionale che aiuta a inquadrare meglio le incognite della sanità di casa nostra.

I numeri parlano chiarissimo, come sono abituati a fare. La spesa pubblica italiana per la

sanità oscilla oggi intorno ai 131 miliardi, contro i 427 della Germania, i 271 della Francia e i 230 del Regno Unito. Nel rapporto al prodotto interno lordo, che misura in modo più efficace il confronto internazionale, noi ci fermiamo al 6,8%, mentre la Germania arriva al 10,9%, la Francia al 10,3% e il Regno Unito al 9,3%. Il grado di condizionamento imposto dallo stato dei



Peso: 1-5%, 3-59%

conti pubblici e dal livello del debito si fa ancora più evidente quando si guarda alle dinamiche degli ultimi anni. Fra 2016 e 2022 l'Italia ha realizzato la crescita economica più modesta fra i grandi Paesi del continente, con un +6,6% che si confronta con il +8,5% della Germania, il +8,2% della Francia e il +10,2% del Regno Unito. Ma è anche l'unica ad aver aumentato la spesa sanitaria meno del prodotto interno lordo: nello stesso periodo il contatore segna +6,6%, mentre Berlino, Parigi e Londra hanno fatto segnare valori fra il 24,8 e il 25,4%, a ritmi cioè circa quattro volte superiori a quelli italiani. In sintesi estrema, a parità di potere d'acquisto la spesa sanitaria italiana per abitante (3.255 dollari all'anno; circa 3.018 euro) è il 47% di quella tedesca (6.930 dollari) e il 57,9% di quella francese (5.622). Prima morale ricavabile: il vincolo prodotto dallo stato dei conti pubblici ha potuto più della pandemia e dei nuovi bisogni generati dal miglioramento delle tecnologie sanitarie e anche dall'invecchiamento della popolazione, altro fenomeno in cui l'Italia è primatista.

Ma nemmeno in sanità i pasti

sono gratis. E a fare da contraltare alla carenza di risorse pubbliche ci sono, banalmente, i portafogli degli italiani, che si caricano direttamente tramite prestazioni a pagamento una spesa annua da quasi 920 euro a testa, coprendo per questa via il 21,4% del costo complessivo della sanità italiana. I tedeschi invece si accontentano di pagare l'11% del totale, 882,6 euro in termini nominali, gli abitanti del Regno Unito si attestano a 763,9 euro (13,5%) e i francesi non vanno oltre i 544,9 euro, coprendo così l'8,9% della spesa complessiva. Basta una chiamata a un Centro di prenotazione unica per fissare la data di qualche esame o visita specialistica per capire il perché.

Ma anche con queste premesse complicate, sottolinea la Corte dei conti, «le performance del servizio sanitario nazionale riguardo agli esiti di salute e alla qualità delle cure, risultano generalmente superiori a quelle medie dei Paesi Ocse, e descrivono, quindi, un sistema sanitario mediamente efficiente ed efficace». A questo risultato concorrono per esempio parametri come tasso di mortalità prevenibile (in Italia 91 per

100mila abitanti) o trattabile (55 per 100mila) si fermano molto sotto alla media Ocse (rispettivamente 158 e 79 per 100mila abitanti); la mortalità a 30 giorni dopo un attacco ischemico in Italia arriva al 6,6% contro il 7,8% Ocse, e anche la qualità dell'assistenza primaria poggia su un livello molto basso di ricoveri inappropriati per infarto acuto (214 ogni 100mila abitanti contro 463) e gli accertamenti preventivi per lo screening del cancro al seno abbracciano il 56% delle donne (qui l'Ocse arriva al 55%). Andiamo peggio nel consumo eccessivo di antibiotici, nei tassi di mortalità per inquinamento e, naturalmente, nella disponibilità di risorse umane (6,2 infermieri ogni mille abitanti contro i 9,2 della media Ocse; -48,4%) e strutturali (3,1 posti letto ogni mille abitanti, 4,3 nell'Ocse: -38,7%). Perché i miracoli, appunto, non esistono.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

131 miliardi

IL DIVARIO DELL'ITALIA

Si attesta a 131 miliardi la spesa pubblica italiana per la sanità. In Germania lo Stato spende 427 miliardi, in Francia 271.

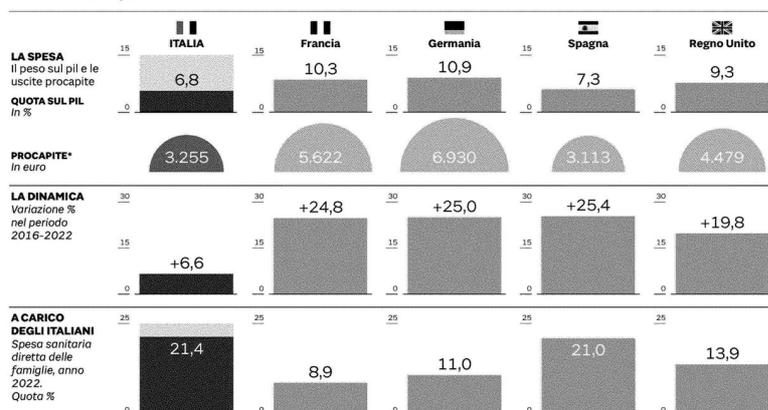
LO STALLO

Nonostante la pandemia, fra 2016 e 2022 le uscite sono aumentate del 6,6% contro il +25% degli altri big europei

IL «MIRACOLO»

Risultati su emergenze e assistenza sopra la media Ocse ma deficit di infermieri (-48,4%) e posti letto (-38,7%)

Il confronto europeo



Peso: 1-5%, 3-59%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.



IMAGGECONOMICA

La relazione.

La spesa pubblica italiana per la sanità si attesta sui 131 miliardi di euro



Peso:1-5%,3-59%

Il presente documento non è riproducibile, è ad uso esclusivo del committente e non è divulgabile a terzi.

In bolletta 2 miliardi di risparmi

Energia elettrica

Costi minori per famiglie e imprese grazie alle mosse di Terna sulla rete italiana

Oltre 2 miliardi di risparmi nel 2024 per la bolletta della luce di famiglie e imprese grazie alla minore spesa sostenuta da Terna per le attività di bilanciamento della rete elettrica: un calo di costi reso possibile dagli investimenti nello sviluppo dell'infrastruttura e da dosi sempre più massicce di digitalizzazione. Accanto ai risparmi in bolletta, per il sistema energetico sono in arrivo anche gli ul-

teriori benefici della diversificazione delle forniture (con il gas giunto via nave che ha superato nei primi 2 mesi del 2024 i volumi algerini) e del riempimento degli stoccaggi da parte di Snam, ora al 58,3 per cento.

Celestina Dominelli — a pag. 4

Bollette, per famiglie e imprese 2 miliardi di risparmi nel 2024

Elettricità. Le economie saranno assicurate dal contenimento dei costi sostenuti da Terna per le attività di bilanciamento della rete. La ceo Giuseppina Di Foggia: «Impatto ridotto, è il valore più basso di sempre»

Celestina Dominelli

ROMA

Il vantaggio a valle sarà di oltre 2 miliardi nel 2024 che si tradurranno in minori costi per la bolletta della luce di famiglie e imprese. Risparmi consistenti garantiti da Terna attraverso investimenti nello sviluppo della rete elettrica e dosi sempre più massicce di digitalizzazione e automatizzazione che hanno ridotto il ricorso al cosiddetto "dispacciamento", il mercato da cui il gruppo guidato da Giuseppina Di Foggia attinge per gestire il sistema elettrico nazionale in sicurezza, garantendo in ogni momento il perfetto equilibrio tra le immissioni e i prelievi di energia. Si tratta di una serie di attività, i cui costi - rappresentati dal corrispettivo uplift - confluiscono nella componente "materia prima energia" della bolletta elettrica e hanno registrato una progressiva diminuzione nonostante i prezzi record dell'energia osservati nell'ultimo triennio. Riverberi più che positivi, quindi, come emerso anche dal calo del prezzo della maggior tutela per il secondo trimestre del 2024 (-19,8%) comunicato

dall'Autorità per l'energia, le reti e l'ambiente nei giorni scorsi e come conferma la ceo Di Foggia. «Terna ha contribuito significativamente al trend di riduzione dei costi dell'energia per gli utenti finali registrato dall'ultimo aggiornamento tariffario dell'Arera - spiega l'amministratrice delegata al Sole 24 Ore -. L'impatto economico dell'attività di dispacciamento del gruppo, infatti, si è progressivamente ridotto, scendendo fino al valore più basso di sempre».

Ma come funziona il mercato del dispacciamento? Alla base c'è un meccanismo di pay as bid con Terna che può far ricorso a un duplice strumento per mantenere in equilibrio il sistema. Il primo è quello di andare a comprare energia direttamente presso gli impianti che la producono e prezzarla al valore proposto dagli operatori. In alternativa, se c'è un eccesso di offerta rispetto alla richiesta di elettricità, può invece chiedere agli stessi di non produrre e remunerare la "rinuncia". Cercando sempre di minimizzare la spesa in modo da ridurre il recupero di questo esborso nella bolletta della luce. Un

risultato che il gruppo è riuscito a conseguire implementando, da un lato, negli ultimi anni, gli interventi per ridurre le congestioni sia tra zone di mercato che all'interno delle medesi-

me e programmando nel piano di sviluppo decennale una serie di mosse per quasi raddoppiare la capacità di transito nel Paese - da circa 16 a circa 30 gigawatt - grazie a nuove dorsali elettriche. Non solo. Sul fronte della gestione ottimizzata della rete, Terna ha poi accelerato sul pedale dell'evoluzione tecnologica e digitale, come precisa anche Di Foggia, riducendo così i volumi acquistati per i servizi di dispacciamento (-38% nel 2023 ri-



Peso: 1-4%, 4-44%

spetto all'anno prima), con ripercussioni positive sul corrispettivo unitario uplift pagato dagli utenti finali. «Sono numeri che confermano il ruolo strategico di Terna nel percorso di transizione energetica del Paese: il contenimento dei costi del dispacciamento per il consumatore è stato possibile grazie agli investimenti nello sviluppo della rete e a un processo di ottimizzazione della gestione del mercato dei servizi di dispacciamento messi in atto da Terna - chiarisce Di Foggia -. Grazie a soluzioni tecnologiche e digitali innovative è stato possibile incrementare la sicurezza del sistema elettrico e l'efficienza dei costi».

Se, infatti, si guarda a quest'ultimo

aspetto, si vede che il costo medio dell'uplift si è attestato fino alla fine del 2022 intorno agli 8 euro per megawattora. Nel 2023, invece, con prezzi dell'energia pari a circa 2,5 volte i livelli del 2019, il valore medio è stato di 1,5 euro per MWh. E il 2024 sta facendo registrare ulteriori ribassi con un uplift medio dei primi due trimestri dell'anno pari a 0,6 euro per MWh: un valore, quest'ultimo, che è ulteriormente sceso negli ultimi mesi fino a toccare il minimo storico di 0,532 euro per megawattora. E ulteriori economie potranno poi essere assicurate dai nuovi investimenti pianificati da Terna nell'ultimo piano industriale. «Abbiamo previsto uno sforzo per 16,5 mi-

liardi di euro, il più alto mai registrato nella storia del gruppo - conclude la ceo -. Di questi, 2 miliardi sono destinati alla digitalizzazione, allo sviluppo di soluzioni tecnologiche a beneficio dell'efficienza delle nostre attività e, più in generale, del sistema elettrico».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL RUOLO DI SNAM

La società guidata da Stefano Venier (in foto) sta lavorando al fianco del governo sul fronte della sicurezza energetica con una duplice strategia: da un lato, il

rafforzamento della rete di gasdotti italiani, e, dall'altro, l'ampliamento della capacità di rigassificazione e di stoccaggio del gas per consentire l'arrivo nel Paese di nuove forniture.

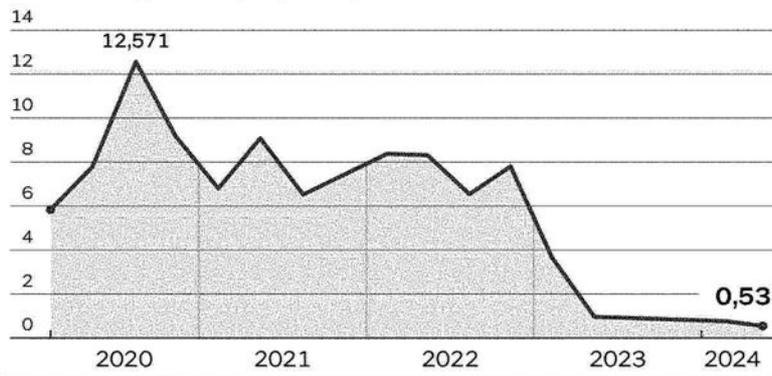


GIUSEPPINA DI FOGGIA

È al vertice di Terna dal maggio 2023

I costi per l'attività di bilanciamento della rete

Valore corrispettivo Uplift, in euro/MWh



Fonte: Terna



Rete elettrica. Un tecnico Terna al lavoro su uno degli elettrodotti del gruppo



Peso: 1-4%, 4-44%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

478-001-001

LA SFIDA CON BIDEN

Ecco perché Trump può vincere ancora

di **Roberto D'Alimonte**

— a pagina 7



Ecco perché Trump può vincere ancora

Il sistema di voto. A decidere il presidente non è il consenso totale ma la maggioranza nel collegio elettorale, definita dal peso dei singoli stati

Le sfide chiave. I sondaggi danno il candidato repubblicano in vantaggio negli stati contendibili, gli unici veramente decisivi nella corsa alla Casa Bianca

di **Roberto D'Alimonte**

Chi avrebbe potuto immaginare il 6 Gennaio 2021, all'indomani dell'assalto al Congresso, che il prossimo 5 novembre i candidati alla presidenza degli Stati Uniti sarebbero stati ancora Joe Biden e Donald Trump? Eppure, nonostante l'età di Biden e i problemi legali di Trump, sarà così salvo sorprese degli ultimi mesi. Perché?

La risposta va cercata esplorando due dimensioni di analisi: quella istituzionale e quella elettorale. Alla prima è dedicato questo articolo. Alla seconda il prossimo.

Gli Stati Uniti sono un sistema presidenziale ma a differenza di altri sistemi presidenziali gli elettori non scelgono direttamente il presidente. Scelgono invece 538 grandi elettori collegati a uno dei candidati alla presidenza. È all'interno di questo collegio elettorale che si decide l'elezione. I 538 seggi di questo collegio sono divisi tra i 50 stati più il distretto di Columbia sostanzialmente in base alla popolazione. L'elezione avviene stato per stato. Tranne che nel Nebraska e nel Maine, in ciascuno stato tutti i seggi vengono assegnati al candidato che ottiene un voto più degli altri. Vince chi prende 270 seggi.

Si può diventare presidente, come è stato il caso di Trump nel 2016 e di Bush nel 2000, senza avere la maggioranza del voto popolare ma solo la maggioranza dei voti nel collegio elettorale. Dun-

que, è il collegio l'istituzione decisiva per l'elezione del presidente. È qui dentro che va cercata una parte della spiegazione della vittoria di Trump nel 2016, della sua sconfitta nel 2020 e di una sua possibile vittoria nel 2024. Ma all'interno del collegio non tutti gli stati sono decisivi.

Una delle caratteristiche rilevanti della politica americana è che, nel tempo e soprattutto negli ultimi trenta anni, il Partito democratico e quello repubblicano hanno messo solide radici in zone diverse del Paese. A livello del collegio elettorale questo vuol dire che molti stati sono semplicemente non competitivi. In molti stati prevalgono i repubblicani, in altri prevalgono i democratici.

Poi ci sono i pochi stati dove non prevale stabilmente nessuno dei due partiti. Sono i cosiddetti "Swing States", gli stati ballerini. In Usa sono chiamati anche "Battleground States", gli stati dove si svolge la battaglia elettorale.

Come si vede nella mappa delle ultime quattro elezioni presidenziali, gli stati della costa occidentale e quelli del Nord-Est (gli stati del New England) sono gli stati blu, il colore del partito democratico. Gli stati del Sud e la grande maggioranza di quelli che si collocano tra il fiume Mississippi e la costa occidentale sono rossi, il colore del partito repubblicano. Negli ultimi anni questa suddivisione è rimasta straordinariamente stabile.

I cambiamenti sono pochi. A ovest del Mississippi, solo l'Arizona

ha cambiato colore nelle ultime quattro elezioni. Nel Sud la Florida è passata nel campo degli Stati rossi mentre in Georgia e in North Carolina il Partito democratico ha cominciato ad erodere il vantaggio storico dei repubblicani. Non è un caso che Biden abbia vinto in Georgia nel 2020, ma per pochissimi voti, e Obama in North Carolina nel 2008.

Dal conteggio restano fuori gli stati di quella che era la *Rust Belt*, il cuore industriale del Paese. Sono gli stati del Midwest: Pennsylvania, Ohio, Michigan, Wisconsin, Minnesota, Indiana, Illinois. Una volta erano una delle roccaforti del Partito democratico. Oggi non è più così. Buona parte della classe operaia bianca ha abbandonato il Partito democratico. Non diversamente da quanto è successo in Europa i ceti colpiti dalla globalizzazione e dalla rivoluzione tecnologica si sono spostati a destra.

Oggi solo il Minnesota e l'Illinois possono essere considerati stati democratici. Gli altri o sono diventati Stati rossi, come l'Ohio e l'Indiana,



Peso: 1-1%, 7-87%

o sono diventati Stati contendibili come Pennsylvania, Michigan e Wisconsin.

Mettendo insieme questi dati possiamo dire che - salvo uno smottamento improvviso delle rispettive basi elettorali - Biden può contare su 232 voti all'interno del collegio elettorale contro i 219 di Trump. Da assegnare restano 87 voti in sei stati. Ai tre stati del Midwest già citati abbiamo aggiunto in questa categoria di stati contendibili Arizona, North Carolina e Georgia.

Per vincere Trump deve conquistare tutti e tre questi ultimi stati più uno tra Michigan, Wisconsin e Pennsylvania.

Per Biden non è necessario vincere in Arizona, North Carolina e Georgia. Gli basta vincere in Michigan, Wisconsin e Pennsylvania.

Ed è proprio in questi tre stati che si sono decise le elezioni del 2016 a favore di Trump e quelle del 2020 a favore di Biden. Se Hillary Clinton avesse vinto in questi tre stati sarebbe diventata presidente. Se Biden avesse perso in questi tre

stati, pur vincendo in Georgia e Arizona, non sarebbe diventato presidente.

È tale l'equilibrio tra democratici e repubblicani all'interno del collegio elettorale che il suo funzionamento è diventato una specie di roulette. Infatti le ultime due elezioni citate sopra sono state decise da pochissimi voti.

Nel 2016 Trump ha vinto in Michigan, Wisconsin e Pennsylvania con uno scarto di meno dell'1 per cento. Nel complesso sono stati 77.744 voti su 136,6 milioni a fare la differenza.

Nel 2020 circa 44.000 voti in Wisconsin, Arizona e Georgia, su oltre 150 milioni hanno deciso l'elezione a favore di Biden. Senza questi voti, e quindi senza questi stati, Biden non sarebbe oggi alla Casa Bianca.

Di questi tempi la pallina della roulette è la metafora che più si addice alle elezioni americane. Molto probabilmente sarà così anche il prossimo 5 novembre. E sarà il Michigan a prendere il posto che una volta era dell'Ohio.

E qui ci sono 200.000 elettori democratici di origine araba che sono molto arrabbiati con Biden per le sue posizioni considerate troppo filo-israeliane.

Al momento i sondaggi in questi stati non sono favorevoli a Biden. Ma la campagna elettorale è appena iniziata. Da qui a novembre le cose possono cambiare. Quello che non cambierà significativamente è la percentuale di elettori che continueranno a votare Donald Trump, nonostante tutto. Che vinca o che perda saranno decine di milioni. È questa la questione che resta da spiegare.

—Prima di due puntate

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I NUMERI

Biden conta su 232 voti, Trump 219. Contesi 87 voti in Arizona, Georgia, North Carolina, Michigan, Wisconsin e Pennsylvania
COME UNA ROULETTE
Le ultime due elezioni sono state decise da pochissimi voti, molto probabilmente sarà così anche il 5 novembre



Peso:1-1%,7-87%



Il ritorno del tycoon. Il candidato repubblicano alla Casa Bianca, Donald Trump, durante un rally elettorale a Atkinson, New Hampshire

Elezioni americane, gli indicatori chiave

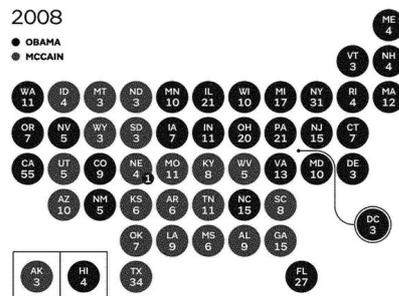
I principali indicatori da prendere in considerazione

IL COLLEGIO ELETTORALE

In blu gli stati democratici, in rosso quelli repubblicani

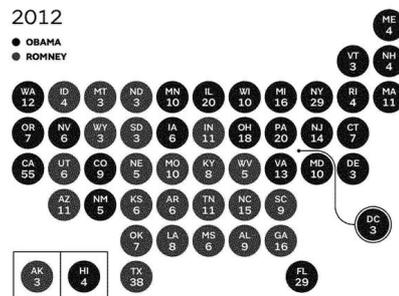
2008

- OBAMA
- MCCAIN



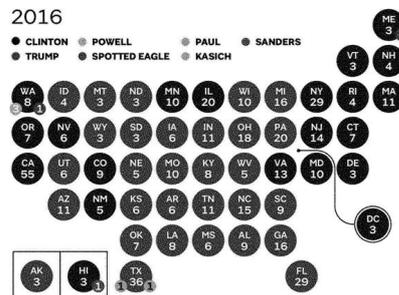
2012

- OBAMA
- ROMNEY



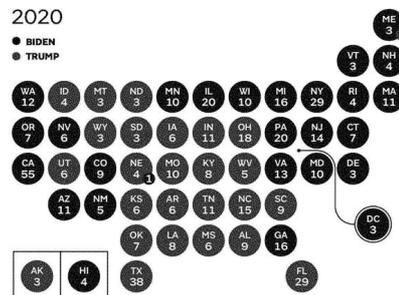
2016

- CLINTON
- POWELL
- PAUL
- SANDERS
- TRUMP
- SPOTTED EAGLE
- KASICH



2020

- BIDEN
- TRUMP



LE ELEZIONI 2024

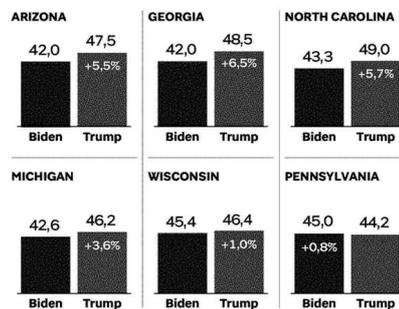
La mappa politica del collegio elettorale (maggioranza 270 voti)

DEMOCRATICI*	REPUBBLICANI*	CONTENDIBILI**
California, Oregon, Washington, Colorado, Nevada, New Mexico, Minnesota, Illinois, New York, New Jersey, New Hampshire, Massachusetts, Vermont, Rhode Island, Connecticut, Delaware, Maine, Maryland, Dc, Hawaii	Alaska, Idaho, Utah, Wyoming, Montana, N. Dakota, S. Dakota, Nebraska, Kansas, Oklahoma, Texas, Iowa, Missouri, Arkansas, Louisiana, Indiana, Ohio, West Virginia, Kentucky, Tennessee, Mississippi, Alabama, South Carolina, Florida	Arizona (11), Georgia (16), North Carolina (16), Michigan (15), Wisconsin (10), Pennsylvania (19)



I SONDAGGI NEGLI STATI CONTENDIBILI

Consensi per i due candidati, in %



(*) Sono gli Stati in cui lo stesso partito ha vinto le ultime due elezioni. (**) Gli Stati contendibili sono quelli che tra il 2016 e il 2020 sono passati da un partito all'altro o che, storicamente o per tendenze recenti, non possono essere assegnati con sicurezza a un partito. In parentesi il numero dei voti nel collegio elettorale. Fonte: Real Clear Politics, media sondaggi marzo 2024



Peso:1-1%,7-87%

478-001-001

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

Fondimpresa, formati 723mila lavoratori Fdi apre allo stop al prelievo forzoso

Politiche attive

Numeri 2023 record sulla formazione. E quest'anno già sul patto 155 milioni

Claudio Tucci

Da un lato c'è la necessità di aggiornare le competenze dei lavoratori, anche alla luce delle rivoluzioni in atto, in primis su digitale e green. Dall'altro, c'è l'esigenza, sempre più avvertita dalle aziende, di spingere su innovazione e competitività. Sta di fatto che il 2023 per Fondimpresa, il primo fondo interprofessionale italiano, realizzato da Confindustria, Cgil, Cisl e Uil, è stato un anno da "cerchiare in rosso". Il 2023 si è chiuso infatti con una raccolta di 434 milioni di euro e una spesa formativa di oltre 380 milioni, con una crescita netta di 4.232 aziende iscritte e 112.585 lavoratori. In tutto, lo scorso anno, sono stati formati ben 723mila lavoratori, sono state realizzate 442.943 azioni formative. Un impegno che si è tradotto in qualcosa come 7.435.285 ore totali di corso offerte, a testimonianza del ruolo cruciale del Fondo nell'investimento in capitale umano.

Numeri già di per sé significativi ma che sono destinati a crescere, e di molto, se, come intende fare il governo, verrà approvato l'emendamento al collegato Lavoro, spinto dal presidente della commissione Lavoro della Camera, Walter Rizzetto, per restituire, da quest'anno e in via strutturale, a lavoratori e imprese i fondi del cosiddetto "prelievo forzoso" (120 milioni l'anno, di cui 60 a Fondimpresa, ndr) da investire in formazione, con il vincolo di destinazione alle politiche attive.

«La formazione interprofessionale è una leva strategica per il rafforzamento e la competitività del nostro sistema economico - ha sottolineato il presidente di Fondimpresa, Aurelio Regina -. L'emendamento presentato dall'onorevole Rizzetto è il primo passo, una dimostrazione di volontà politica, per tornare a riconoscere alla formazione continua il suo valore: strumento di occupabilità per eccellenza. Ora ci auguriamo che ci sia anche la volontà economico finanziaria per restituire ai Fondi il prelievo forzoso. Più risorse da mettere in campo equivalgono a più possibilità di agire nel concreto da parte nostra: l'obiettivo è quello di preparare imprese e lavoratori a rispondere con efficacia e resilienza alle sfide del presente e del futuro, riconoscendo il valore della formazione come motore di crescita inclusiva e sostenibile».

Sulla stessa linea anche il past presidente di Fondimpresa, Giorgio Fossa: «Ho appreso con piacere la notizia dell'emendamento proposto dall'onorevole Rizzetto, se ora l'iter si completasse e le risorse venissero restituite ai fondi interprofessionali sarebbe finalmente una ferita che si rimargina, la vittoria della cultura della formazione in questo Paese».

Del resto, Fondimpresa è già al lavoro, con la programmazione delle attività 2024, mettendo sul piatto, al momento, 155 milioni. Due avvisi sono ai nastri di partenza. Il primo stanziava 20 milioni per finanziare piani condivisi di aziende che stanno realizzando un progetto o un intervento di innovazione digitale e/o tecno-

logica di prodotto e/o di processo. Le domande si potranno inoltrare dal 29 aprile. Il secondo avviso 2024 investe 10 milioni per finanziare piani formativi aziendali o interaziendali rivolti ai lavoratori delle Pmi aderenti di dimensioni minori, finalizzati allo sviluppo di competenze. Le domande si potranno inoltrare dall'8 maggio (ma la relativa funzionalità si apre il 16 aprile). Nei prossimi mesi verranno pubblicati altri avvisi, tra cui quelli su competenze di base (80 milioni), politiche attive (20 milioni), green ed economia circolare (20 milioni).

«Nel panorama contemporaneo la formazione interprofessionale assume un ruolo centrale nel garantire l'aggiornamento e lo sviluppo delle competenze necessarie a lavoratori e imprese - ha chiosato Annamaria Trovò, vice presidente di Fondimpresa -. Il Fondo si impegna attivamente nel fornire risposte concrete e mirate a queste esigenze, attraverso l'offerta di programmi formativi che siano al passo con i tempi e orientati alle reali necessità del tessuto produttivo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Regina e Fossa: bene il correttivo Rizzetto al collegato Lavoro, è una vittoria per il Paese



Peso: 19%

Beffa in bolletta

Il passaggio al mercato libero
costerà alle famiglie 135 euro in più
Nessuna offerta è più conveniente
del Servizio di maggior tutela
Il governo e Arera non riescono
a risolvere le anomalie del sistema

LA STORIA

PAOLO BARONI
ROMA

Di qui a tre mesi anche per le forniture elettriche delle famiglie termina il meccanismo del mercato tutelato. Chi vorrà evitare il mercato libero per tre anni, a partire dal prossimo luglio, potrà beneficiare del nuovo Sistema a tutele graduali (Stg) ma per 4,5 milioni di famiglie - denunciano le associazioni consumatori - si prospetta un vero e proprio «bagno di sangue», perché «il mercato libero non funziona: non c'è concorrenza».

Da ieri, intanto, si è ristretta la platea dei percettori del bonus sociali relativi che garantiscono forniture scontate di luce e gas: si ritorna infatti al regime ordinario con le soglie Isee che scendono a 9.530 (e 20.000 euro per le famiglie con più di tre figli) rispetto ai 15/30 mila in vigore dal 2023.

Per quanto riguarda nello specifico i prezzi dell'energia «le offerte del mercato libero che oggi risultano più convenienti del Servizio di maggior tutela, quando ci sono, si contano letteralmente sulle dita di una mano».

segnala l'Unione nazionale dei consumatori. «Secondo le stime dei prezzi al kilowattora resi noti giovedì dall'Autorità per l'energia, nel 2024 chi è nel libero pagherà mediamente 135 euro in più rispetto a chi è rimasto nel tutelato. Una voragine!», afferma Marco Vignola, vicepresidente dell'Unc.

Secondo una ricerca effettuata alla fine della scorsa settimana dall'Unione consumatori sul «Portale offerte» di Arera, per una famiglia tipo che consuma 2.700 Kw/h all'anno con 3 Kw di potenza impegnata, ipotizzando prezzi variabili, per fasce, a Roma, su ben 636 offerte, nessuna è più conveniente del Servizio di maggior tutela e la più economica costa ben 55,29 euro in più. Stesso risultato per la mono-oraria: tutte le 287 offerte del libero sono peggiori. Anche a Milano, su 640 offerte (per fasce e prezzo variabi-

le) nessuna costa meno della tutela, con il divario più basso sempre pari a 55,29 euro (per la mono-oraria zero su 295 offerte). «Pure ipotizzando il prezzo fisso, sia su Roma che su Milano il libero non batte mai il tutelato, né con il prezzo per fasce né mono-orario», denuncia l'Unc.

Oltre a questo, «con l'arri-

vo del Servizio a tutele graduali (Stg) e degli sconti garantiti dalle aste dello scorso gennaio - segnala invece il presidente onorario e responsabile energia di Assoutenti, Furio Truzzi - si configurerà l'assurdo paradosso che gli utenti vulnerabili (over 75, disabili e percettori di bonus sociali) che rimarranno nel mercato tutelato pagheranno una bolletta media più elevata rispetto al Stg. Chi invece è passato al mercato libero e dal 1 luglio vorrà godere dei vantaggi delle tutele graduali, dovrà necessariamente rientrare nella Maggior tutela entro il 30 giugno, non essendo previsto il passaggio diretto dal libero al Stg. Anomalie che Governo e Arera devono risolvere al più presto».

Nei prossimi tre mesi, gli ultimi tre mesi del mercato tutelato, i prezzi dell'energia scenderanno come è noto del 19,8% a 83 euro per megawattora. Rispetto ad aprile



Peso: 47%

2022 i prezzi sono scesi del 51% e del 2,8% rispetto ai tempi pre-crisi (aprile 2021). Il prezzo resta però più alto del 25,9% nel confronto con il prezzo bassissimo dell'aprile 2020, per cui rispetto alla spesa complessiva pari a 485 euro di 4 anni fa ora se ne pagano 61 in più. Non a caso il presidente del Codacons Carlo Renzi parla di «risparmi ipotetici» visto che «sul mercato libero delle tariffe risultano ancora elevate e non si assiste ad una reale concorrenza tra operatori».

«In questa delicata fase, a

complicare la vita agli utenti – fa sapere Fedeconsumatori – ci si mettono pure gli abusi e i comportamenti scorretti delle aziende, che stanno ostacolando in ogni modo il rientro degli utenti dal mercato libero a quello tutelato (da noi suggerito), per poter accedere da luglio al Servizio a tutele gradual. Un passaggio che consente di ottenere tariffe con tutta probabilità più convenienti e maggiori tutele dal punto di vista contrattuale».

Su un altro fronte, quello del gas, Consumerismo No Profit denuncia un altro pro-

blema: con la fine del mercato tutelato, cessato in questo caso lo scorso 10 gennaio, c'è stata una impennata delle pratiche scorrette da parte degli operatori a danno degli utenti. In cima alla lista delle proteste le modifiche unilaterali dei contratti non adeguatamente comunicate e l'attivazione non richiesta di contratti di fornitura. —

LA BOLLETTA ELETTRICA

Nel secondo trimestre 2024

20,24

cent/kWh

prezzo di riferimento dall'1 aprile 2024
(tasse incluse)



-19,8%

Costo dell'energia elettrica
per famiglia tipo in tutela
Il trim 2024 Vs I trim 2024



-1,9%

Componente PD
(prezzo dispacciamento)



-21,3%

Componente PE
(prezzo dell'energia)



+0,7%

Componente PPE
(prezzo perequazione
energia)

Fonte: Arera

WITHUB



Peso:47%

La rincorsa del turismo l'Isola è già sold out

Aeroporti, città e parchi archeologici presi d'assalto nel week end pasquale

Pasqua col tutto esaurito da Palermo a Taormina fino al Ragusa dove è già quasi sold out anche il ponte del 25 aprile. Parchi archeologici con visitatori in aumento fino al 20%, numeri sempre da record negli aeroporti. L'estate del turismo siciliano è già iniziata e accanto alle cifre positive, dagli operatori turistici arrivano anche i segnali del rischio che la Sicilia si possa far trovare im-

preparata e non far fruttare fino in fondo il suo momento d'oro che la pone fra le mete europee preferite.

di **Gioacchino Amato**
● a pagina 2

Turismo Trampolino di Pasqua



Peso: 1-14%, 2-70%, 3-20%

Numeri record per aeroporti e parchi archeologici

Il week end di festa ha fatto registrare un'ondata di arrivi nell'Isola. Ma sull'estate c'è l'ombra delle carenze infrastrutturali

di Gioacchino Amato

Pasqua col tutto esaurito da Palermo a Taormina fino al Ragusano dove è già quasi sold out anche il ponte del 25 aprile. Parchi archeologici con visitatori in aumento fino al 20%, numeri sempre da record negli aeroporti. L'estate del turismo siciliano è già iniziata e accanto alle cifre positive, dagli operatori turistici arrivano anche i segnali del rischio che la Sicilia si possa far trovare impreparata e non far fruttare fino in fondo il suo momento d'oro che la pone fra le mete europee preferite.

«La Pasqua bassa con la programmazione estiva dei voli che iniziava proprio sabato scorso ha impedito il tutto esaurito a Taormina - racconta Gerhard Schuler, presidente dell'associazione albergatori della località turistica - il 90% dei nostri clienti sono stranieri, dipendiamo dall'offerta delle compagnie aeree. Per questo l'80% di occupazione delle camere si può considerare un ottimo segnale per l'estate. Negozi, alberghi e ristoranti sono già tutti aperti e ci aspettiamo per il secondo anno consecutivo il "sorpasso" da parte degli statunitensi degli storici turisti tedeschi». Il parco archeologico di Naxos e Taormina ha registrato a marzo 60.550 ingressi al teatro antico e al museo con un incremento del 21% ri-

spetto allo stesso mese del 2023. Quasi 6mila i biglietti staccati fra sabato e domenica di Pasqua. Chiusa per il rifacimento dell'impianto elettrico Isola Bella che riaprirà fra pochi giorni.

Cifre record anche alla Valle dei Templi: «Per tutta la scorsa settimana - conferma il direttore del parco archeologico, Roberto Sciarratta - abbiamo avuto circa 3mila visitatori al giorno, a Pasquetta erano già 1.500 prima di pranzo. Un incremento che va dal 15 al 20%, se l'anno scorso abbiamo chiuso a dicembre con un milione di ingressi, quest'anno quella cifra la raggiungeremo già a fine estate».

All'aeroporto internazionale "Falcone e Borsellino" di Palermo il weekend pasqua-



Peso: 1-14%, 2-70%, 3-20%

le ha visto in transito 122 mila passeggeri, il 2% in più rispetto all'anno scorso con un aumento del 5% dei voli internazionali. Così anche marzo si prepara a essere un nuovo mese record con circa 560 mila passeggeri e un aumento del 14% rispetto allo stesso mese dello scorso anno. Alla fine del mese, tra l'altro, dovrebbero essere chiusi gli ultimi cantieri della prima tranche di lavori di ammodernamento dell'aerostazione, in tempo per i mesi più caldi. Grandi numeri anche a Catania e Comiso con 232 mila passeggeri, di cui 143 mila nazionali e 89 mila internazionali, e una crescita del 3,96%.

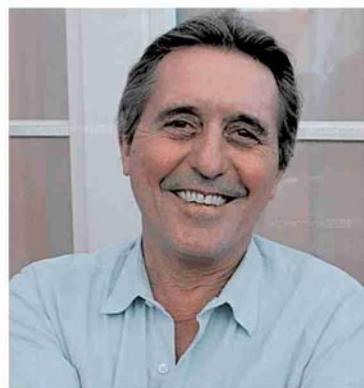
Nel Ragusano, dopo il +27% del 2023, le prenotazioni per fine aprile sono già senza precedenti con il turismo enogastronomico a trainare il settore grazie ai ben 4 ristoranti stellati della provincia. Più problematico il quadro che viene dall'altro grosso centro turistico siciliano: «A Cefalù per Pasqua non siamo andati oltre il 50% di occupazione - rivela il delegato locale di Federalberghi, Francesco Randone - non tutte le strutture erano ancora aperte. Soprattutto, però, l'amministrazione comunale non ha ancora iniziato tutte quelle opere di manutenzione che servono per rendere la città accogliente. Qui continuiamo a lavorare per 6 mesi l'anno, non riusciamo a intercettare neanche i grossi flussi di turisti che arrivano a Palermo. Vengono al massimo per mezza giornata, perché in bassa stagione trovano una città poco viva».

Anche a Taormina non sono solo rose e fiori: «Abbiamo apprezzato la stretta ai grandi spettacoli musicali al teatro antico - sottolinea Schuler - che portavano solo confusione ma nessuna presenza in più. Però questo vuoto andava colmato con eventi internazionali, programmati per tem-

po, che potevano attrarre il nostro turismo di riferimento, quello straniero di fascia alta. Ci rimangono solo il Film Festival e TaoBuk ma non bastano per animare non solo l'estate ma l'intera stagione turistica. Qui abbiamo 10 alberghi a 5 stelle, per una cittadina da 11 mila abitanti è un record. Non esiste una così alta concentrazione di strutture di lusso in tutta Italia. Ma per fare in modo che questi investimenti continuino c'è bisogno di programmare un calendario variegato e di alto livello. La permanen-

za media degli stranieri è ancora inchiodata a tre notti, bisogna farla crescere». E c'è bisogno di mettere mano alle strutture più datate: «Dopo il Covid - spiega il presidente degli albergatori taorminesi - il boom degli ultimi anni è servito per rimettere in sesto i conti, adesso bisogna investire sulle strutture e in questo campo la Regione potrebbe intervenire con una serie di incentivi. Sarebbe meglio investire in questo invece che in spot pubblicitari». Alla fine, però, le previsioni rimangono ottimistiche, anche nelle località dove sembra già raggiunto il tetto massimo. «L'anno scorso Taormina ha segnato 1 milione e 350 mila presenze - ricorda Schuler - credo che potremo crescere ancora anche se sarà soprattutto una crescita dovuta all'emersione dal nero di molte strutture extra alberghiere che con le nuove norme nazionali ed europee non possono più agire senza regole».

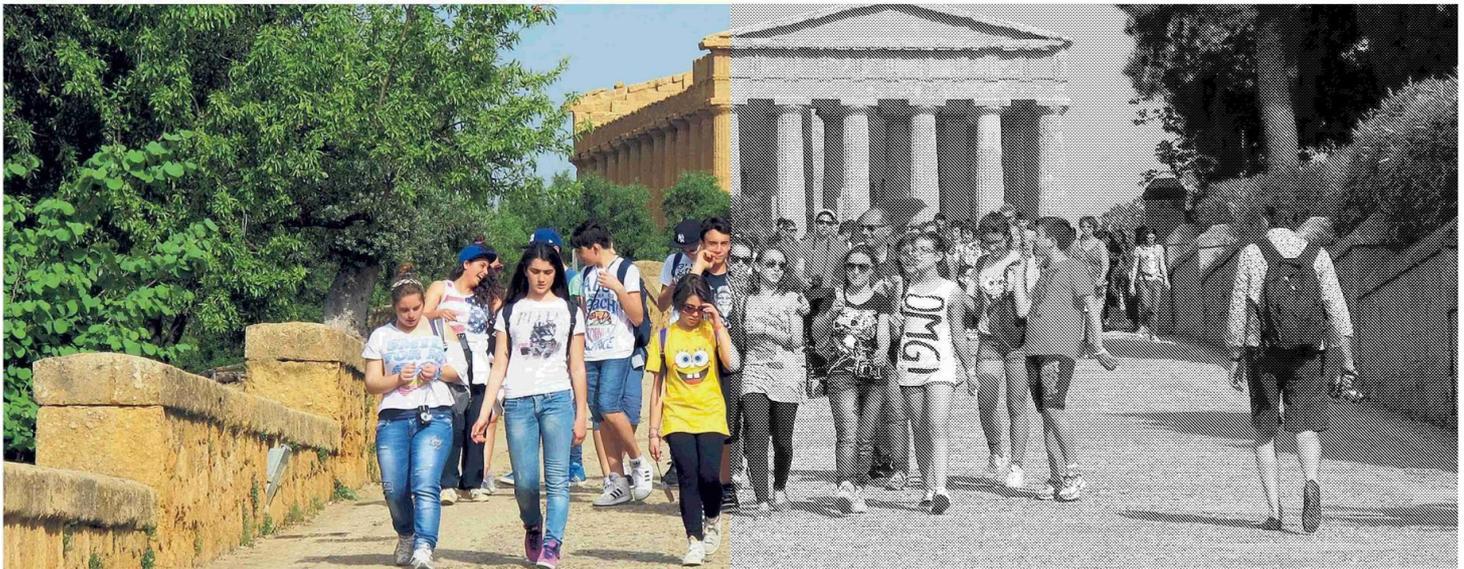
“Il 90% dei nostri clienti sono stranieri, dipendiamo dall'offerta delle compagnie aeree”



Gerhard Schuler



Peso: 1-14%, 2-70%, 3-20%



Peso:1-14%,2-70%,3-20%

Il presente documento non è riproducibile, è ad uso esclusivo del committente e non è divulgabile a terzi.

La Cgil chiede a Lagalla di frenare la filiera degli appalti

di **Alessia Candito**
● a pagina 7

La Cgil chiede a Lagalla di frenare la filiera degli appalti nei cantieri della città

La Fillea propone
il modello di accordo
siglato dal Comune
di Roma con imprese
e lavoratori
per il Giubileo

di **Alessia Candito**
di **Alessia Candito**

Il modello è stato sperimentato a Roma, dove sindacati, associazioni degli imprenditori, Comune e persino il commissario straordinario del governo nei cantieri del Giubileo hanno detto no al subappalto a cascata, voluto dal ministro Matteo Salvini. Ma adesso anche a Palermo la Fillea Cgil chiede all'amministrazione di mettersi in scia.

«Abbiamo già inviato una proposta al sindaco Roberto Lagalla – anticipa il segretario provinciale Piero Ceraulo – per fissare il livello di subappalti ammessi all'interno dei cantieri delle opere strategiche e di quella previste per il Pnrr, così come per stabilire il contratto che deve essere applicato ai lavoratori impegnati». Una torta da 1,8 miliardi che dovrebbe cambiare anche il volto della città attraverso interventi di riquali-

ficazione urbana, il nuovo tram, efficientamento di scuole e asili nido.

Come tutte le opere pubbliche, i lavori sono assegnati all'esito di una gara, ma con la norma voluta da Salvini, ogni singola ditta potrebbe poi spezzettare all'infinito le lavorazioni necessarie, affidandole a imprese diverse, che a loro volta potrebbero delegare ancora alcuni interventi. Un meccanismo che potenzialmente può essere replicato all'infinito, rendendo più complicati i controlli non solo sulle condizioni di lavoro, ma anche su natura e reale identità dell'impresa. «In questo modo, aumentano i rischi di infortunio, interferenze e infiltrazioni. Alla fine – dice Ceraulo – chi paga il conto sono i lavoratori». Anche con la vita.

Dal 2019 al 2023, dei 406 morti sul lavoro il 10 per cento erano edili. E il 2024 non è iniziato meglio: stando agli ultimi dati Inail disponibili, dei

quasi 1.600 infortuni denunciati a gennaio, almeno 195 sono avvenuti nel settore delle costruzioni e nell'indotto. Ma sono stime – spiegano dal sindacato – approssimate per difetto, anche a causa dell'ampia percentuale di lavoro a grigio, se non nero, che esiste nei cantieri. Quello in cui è morto Mario Cirincione, a fine febbraio travolto da una parete in uno stabile a Campofelice Roccella, formalmente non esisteva.



Peso: 1-2%, 7-53%

«La maggior parte degli infortuni gravi o mortali avviene nei subappalti», spiega Alessandro Genovesi, segretario nazionale della Fililea Cgil. «Alla base c'è sempre la fretta di concludere, che porta ad esempio alla sovrapposizione di lavorazioni che dovrebbero essere fatte in sequenza, ma si svolgono contemporaneamente. In gergo si chiamano "interferenze di cantiere", spesso succedono quando nello stesso posto lavorano squadre, magari di ditte diverse, che non si conoscono, né si coordinano». Statisticamente, aggiunge, «gli infortuni avvengono spesso a fine giornata o alla fine della settimana. E sono frutto di stanchezza e sfruttamento».

Ecco perché per i maxilavori del Giubileo si è lavorato per eliminare alla radice le potenziali cause di ulteriore pericolo in cantiere attraverso un protocollo che, fra le tante misure, prevede: l'applicazione del contratto nazionale degli edili per tutti i lavoratori, l'estensione a tutta la filiera delle più stringenti norme relative a salute e sicurezza, come la verifica della congruità, con le impre-

se obbligate a dimostrare di avere personale in numero sufficiente da svolgere le lavorazioni che si sono aggiudicate. E per "fare presto ma fare bene", si è concordata la disponibilità contrattuale alle lavorazioni in ciclo continuo, con però il vincolo dell'obbligo a turni avvicendati per otto ore e con l'attività minima di quattro squadre.

Ma soprattutto il protocollo esclude sin dal bando di gara la possibilità che le lavorazioni, salvo quelle ultraspecialistiche, possano essere oggetto di subappalto. Inoltre – si legge nel testo dell'accordo, integralmente recepito con tanto di ordinanza anche dal Comune di Roma in qualità di stazione appaltante – l'eventuale subappalto potrà essere autorizzato solo in caso di parità di trattamento economico e normativo e corretta applicazione dei contratti collettivi nazionali lungo l'intera filiera. «Queste norme rappresentano la garanzia affinché il subappalto non solo ad un livello solo, ma anche come possibilità/flessibilità a carattere specialistico e non come mera compressione (per di più reitera-

ta) dei costi del lavoro, della sicurezza, dei diritti, delle professionalità». Per la Fililea è strumento per tutelare non solo i lavoratori, ma anche le imprese dalla concorrenza sleale di ditte improvvisate e i cittadini «perché in un cantiere si risparmia o sul costo del lavoro in termini di contratti e orari, o sulla sicurezza, o sulla qualità dei materiali».

La sicurezza che non c'è e non è obiettivo, soprattutto nella Sicilia dei controlli impossibili per mancanza di ispettori, è uno dei temi della mobilitazione del prossimo 11 aprile, quando gli edili incroceranno le braccia per un'intera giornata. Nel frattempo il sindacato aspetta una risposta dal sindaco Lagalla. Ma al momento la proposta della Fililea è caduta nel vuoto.



Il lavoro Lo scorcio di un cantiere edile



Peso: 1-2%, 7-53%

L'INTERVISTA

**Stancanelli lascia FdI
«Garante di un patto
per il Sud: ecco perché
ho detto sì alla Lega»**

MARIO BARRESI pagina 3

Stancanelli: «Ecco perché ho detto di sì a Salvini»

L'eurodeputato. «Garante di un patto per i siciliani: in lista con la Lega»

MARIO BARRESI

Onorevole Stancanelli, ma com'è finita con Salvini? Lui aveva espresso il «piacere» di incontrarla. Ma non se n'è più saputo nulla. Cos'è successo, vi siete visti? «Sono stato colpito particolarmente dalle espressioni di stima e di apprezzamento nei miei confronti, nell'intervista rilasciata a "La Sicilia", per cui ho accettato volentieri il suo invito a incontrarlo».

Lei, considerato uno dei pilastri della destra post missina siciliana, faccia a faccia con il leader della Lega. La notizia era nell'aria. Ma sentirgliela confermare fa un certo effetto...

«Per essere sincero, nel colloquio gli ho detto subito che fino ad alcuni anni fa non l'avrei nemmeno incontrato perché la Lega Nord rappresentava, già nel nome che all'inizio contemplava anche la dicitura "per l'autonomia della Padania", un'antitesi al Meridione. E uno come me, dalla cultura di destra nazionale, non avrebbe potuto avere alcun confronto con quella Lega che non c'è più: ho detto a Salvini che potrebbe pure riscontrare alcune mie vecchie dichiarazioni in tal senso».

Ne è passata, da allora a oggi, di acqua sotto i ponti...

«Oggi tutto è cambiato. Intanto perché la Lega, oggi, grazie al suo leader, è diventata un partito nazionale. E poi, come siciliano e come catanese, non posso non essere grato a Salvini per alcune sue azioni concrete. Forse non tutti ricordano che è stato proprio allora ministro dell'Interno Salvini a volere, tramite il suo sottosegretario Candiani, il contributo a fondo perduto di 530 milioni che ha salvato il Comune di Catania dal crac di bilancio facendo rinascere la nostra città. E

poi, da ministro delle Infrastrutture, sta dimostrando concretezza e pervicacia nel progetto del Ponte, una svolta non soltanto per la Sicilia ma per l'intera economia italiana».

D'accordo, s'è spiegato benissimo. Ma ancora non ci ha rivelato cosa vi siete detti lei e Salvini nell'incontro...

«Gli ho riferito che, dopo il suo pubblico invito, ho interpellato i miei amici sostenitori, che in larga parte mi hanno incoraggiato. Ma, con la dovuta sincerità, gli ho sottoposto tre questioni evidenziate dal confronto».

Quali questioni gli ha sottoposto?

«La prima per me è fondamentale: la coerenza con il mio percorso e le mie radici nella destra politica nazionale e siciliana che mi ha sempre contraddistinto. E su questo Salvini è stato chiarissimo: mi ha espressamente detto che è giusto che la mia appartenenza venga rispettata e garantita. E anzi mi ha chiesto di essere l'espressione attrattiva di quanti, nel mio mondo, volessero avvicinarsi al progetto».

E qual è il secondo problema?

«Il secondo aspetto è legato alla forte domanda di infrastrutture che arriva dai siciliani, consapevoli di una rete di trasporti da incubo. Una sollecitazione su cui, come evidenziato anche nell'intervista al vostro giornale, il ministro mi ha rassicurato: nella sua agen-



Peso: 1-2%, 3-43%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

da non c'è solo l'opera sullo Stretto, ma forti investimenti su infrastruttu-

re ferroviarie e stradali, con 39 miliardi da Fs e altri 17 da Anas. Opere che, grazie alla preziosa sinergia con Schifani e il suo governo regionale, cambieranno il futuro della nostra terra».

Tiriamo a indovinare: la terza criticità è l'autonomia differenziata?

«Esattamente. È un tema che in Sicilia e al Sud crea molte diffidenze. Ma, sia con Salvini sia con il ministro Calderoli, con cui ho avuto modo ampiamente di affrontare il problema, si è convenuto che non ci può essere autonomia differenziata, se prima non si risolvono i problemi legati ai Lep. Il che vuol dire che su quattro materie, come salute, assistenza sociale, istruzione e formazione, mobilità e trasporti devono essere prima fissati i livelli essenziali di prestazione nei minimi dettagli per tutto il territorio nazionale, cioè per tutti gli italiani, e si devono altresì stabilire i controlli affinché tali prestazioni siano effettivamente erogate. Solo così l'autonomia differenziata può diventare un valore aggiunto e non uno strumento per di-

sgregare l'unità nazionale che ci sta

E, ricevute queste rassicurazioni, cos'ha deciso di fare? Si candida?

«Ho dato fiducia a chi sta dimostrando di meritarsela: è un'opportunità per il Sud. E dunque ho accettato la candidatura alle Europee, con l'impegno preciso che, se dovessi essere fra gli eletti, con la credibilità conquistata in tanti anni, sarò il garante di un patto con i siciliani: su questi temi concreti l'impegno sarà portato a compimento».

Però ci aveva detto che non si sarebbe più ricandidato per Bruxelles.

«No, veramente avevo detto che avrei avuto il piacere e l'entusiasmo di continuare il mio lavoro al Parlamento europeo, ma, come ripetuto più volte anche in pubblico, che nel mio partito non c'erano più le condizioni. Se ero diventato un peso, alla fineli ho tolto io stesso dall'imbarazzo».

Lei si tiene sempre distante dai veleni. Ma Fratelli d'Italia non l'ha trattato bene: dopo aver espresso posizioni divergenti da alcuni vertici del partito, è stato la condannato a una silenziosa "dannazione". Ha mai provato a spiegarsi o a chiedere spiegazioni?

«Se permette, anche stavolta vorrei evitare i veleni. Ho sempre consumato correttamente tutti i passaggi, politici e umani, nel partito. E non ho nulla da aggiungere rispetto a quello che ho già scritto, in via ufficiale ma riservata, a chi di competenza».

È chiaro che così si tira fuori da FdI.

«La mia candidatura nella lista della Lega è incompatibile con la permanenza nel partito. E di questo, come le dicevo, ho già formalmente dato comunicazione agli organi dirigenti di Fratelli d'Italia».

Come pensa di essere accolto dalla comunità politica della Lega siciliana?

«Devo già ringraziare i tanti che, dopo l'invito di Salvini, nella classe dirigente siciliana della Lega hanno avuto parole di stima e di apprezzamento nei miei confronti, a partire dal vicepresidente della Regione, Sammartino».

m.barresi@lasicilia.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'INCONTRO CON IL LEADER.

Convinco da fatti concreti non solo Ponte. Calderoli: impegno sui Lep. Tutela la mia identità di destra

Chi è. Raffaele Stancanelli, eurodeputato eletto con FdI, è stato sindaco di Catania, deputato e assessore regionale e senatore; fu fra i fondatori di Diventerà Bellissima

L'ADDIO A FRATELLI D'ITALIA.
Ho comunicato la scelta agli organi dirigenti Maltrattato dal partito? Non alimenterò i veleni



Peso: 1-2%, 3-43%

CASSAZIONE

«I canoni demaniali delle autorità portuali non sono tassabili»

PALERMO. I canoni demaniali delle Autorità portuali non sono tassabili. Lo ha deciso la Corte di Cassazione tributaria nel ricorso che coinvolgeva l'Autorità portuale della Sicilia occidentale.

I giudici della sezione tributaria, presieduti da Ettore Cirillo, relatrice Andreina Giudicepietro, hanno rigettato il ricorso dell'Agenzia dell'entrate affermando la tesi della non tassabilità dei canoni demaniali relativi all'anno 2006 dell'autorità di sistema portuale del mare di Sicilia occidentale. La Cassazione ha condiviso la tesi dell'Autorità portuale, difesa dall'avvocato Angelo Cuva,

secondo la quale enti gestori dei porti sono pubblici e non economici di rilevanza nazionale e a ordinamento autonomo, in relazione al rilascio delle concessioni demaniali marittime ed alla conseguente riscossione dei relativi canoni, svolgono una funzione meramente statale.

Per l'Autorità portuale di Palermo, ora Autorità di sistema portuale del mare di Sicilia occidentale, l'Agenzia delle entrate di Palermo aveva chiesto, per il 2006, il pagamento, a titolo di Ires, Irap, Iva, sanzioni e interessi, di un importo complessivo superiore a 500mila euro. Analoghi accerta-

menti di importi più elevati sono stati emessi per altre annualità, per il 2007 ad esempio l'accertamento è di 2.200.000 euro.

I giudici di legittimità hanno richiamato le norme che affermano che «gli atti di concessione demaniale rilasciati dalle autorità portuali, in ragione della natura giuridica di enti pubblici non economici delle autorità medesime, restano assoggettati alla sola imposta proporzionale di registro e i relativi canoni non costituiscono corrispettivi imponibili ai fini dell'imposta sul valore aggiunto».



Peso: 12%

Stop smart working semplificato

La svolta. Si riduce la possibilità del lavoro da remoto, che è ormai entrato nella filosofia aziendale. La proposta: «Legarlo ai risultati». Alla Camera approda il nodo settimana corta

ROMA. Da ieri è meno facile lavorare da casa: per l'opportunità ma anche l'onere di produrre direttamente da casa propria si torna infatti alle vecchie norme. Ma le possibilità offerte dal lavoro smart (conciliazione dei tempi della famiglia, minor inquinamento e congestione delle città, ad esempio) hanno lasciato il segno e ora si ipotizza un'evoluzione di questo strumento. Non solo: si inizia anche ad incardinare in Parlamento la discussione sulla settimana corta: inizia giovedì in sede referente in Commissione Lavoro della Camera, l'avvio dell'esame della proposta di legge delle opposizioni.

Intanto è finito lo smart working garantito dalle procedure semplificate attivate durante il Covid (ad esempio per alcune patologie) e sarà possibile soltanto affidarsi agli accordi individuali tra azienda e lavoratori. Una nuova fase per un fenomeno in crescita: dopo i picchi della pandemia e una graduale riduzione negli ultimi due anni, nel 2023 i lavoratori da remoto nel nostro Paese si assestano a 3,585 milioni, in leggera crescita rispetto ai 3,570 milioni del 2022, ma ben il 541% in più rispetto al pre-Covid. Nel 2024 si stima saranno 3,65 milioni gli smart worker in Italia, rilevava l'Osservatorio Smart Working della School of Management del Politecnico di Milano.

In questo scenario «si torna quindi al modello stabilito nel 2017. Il Covid aveva comportato un utilizzo massivo dello strumento, che dall'innovazione organizzativa è migrato verso una finalità emergenziale. Ciò ha generato due effetti di sistema: da un lato

sganciando lo smart working dalla finalità propriamente imprenditoriale, ma dall'altro ha dimostrato la sua ampia praticabilità e i suoi benefici anche sul piano sociale», osserva il giuslavorista Francesco Rotondi, consigliere del Cnel e fondatore dello studio LabLaw.

Sempre secondo il Politecnico di Milano quasi tutte le grandi imprese (96%) prevedevano al loro interno iniziative di Smart Working, in larga parte con modelli strutturati, e con il 20% delle imprese impegnate a estendere l'applicazione anche a profili tecnici e operativi precedentemente esclusi. Lo Smart Working era presente anche nel 56% delle Pmi e nel 61% degli enti pubblici, con iniziative strutturate presenti soprattutto nelle realtà di maggiori dimensioni. Lo Smart Working - riscontrava ancora il Politecnico di Milano - ha generato effetti importanti sull'ambiente: due giorni a settimana di lavoro da remoto evitano l'emissione di 480kg di CO2 all'anno a persona grazie alla diminuzione degli spostamenti e il minor uso degli uffici. Trasformazioni importanti hanno riguardato anche le abitudini: il 44% di chi lavorava da remoto lo faceva - almeno in qualche occasione - da luoghi diversi da casa propria, come spazi di coworking, altre sedi dell'azienda o altri luoghi della città.

«Alla prima fase di scetticismo, è seguita una fase di ottimismo eccessivo, che ha per certi aspetti sottovalutato la necessità di coniugare lo smart working con lo "stile organizzativo" delle imprese», sottolinea Rotondi. «Il punto di partenza - prosegue - per una

analisi matura dello smart working dovrebbe essere il ripensamento del modus operandi della subordinazione, che sempre più deve tendere a rinsaldare il legame tra il modo di rendere la prestazione e i risultati attesi dall'imprenditore. Questo collegamento è insito nella stessa natura dello smart working, come lavoro non misurabile in base al solo tempo della prestazione, con sottoposizione a controlli sul luogo di lavoro, ma anche e soprattutto in base ai risultati prodotti».

Per questo «si discute della necessità di un restyling normativo delle leggi del 2017, anche se la criticità maggiore pare essere quella che riguarda l'adattamento dell'organizzazione aziendale allo strumento. Perché è emersa con prepotenza una istanza sociale che individua nello smart working uno strumento assai efficace di conciliazione dei tempi di lavoro, di cura e di vita, che si spinge fino a invocare un "diritto" allo smart working», conclude.



Peso: 26%

CATANIA

Patto per Catania: 14,8 milioni per permettere al PalaNesima di tornare a... nuova vita

Recuperati 14,8 milioni di euro che si rischiava di perdere, entro la fine del mese prossimo si potrebbe concludere l'iter che farebbe partire i lavori al PalaNesima.

MARIA ELENA QUAIOTTI pagina IV



PalaNesima: tutto pronto per il nuovo inizio

Patto per Catania. Recuperati fondi per 14,8 milioni di euro che altrimenti rischiavano di andare perduti. L'assessore Parisi conferma: «Verifica del progetto esecutivo in atto: delibera di Giunta dopo l'ok del Rupe»

MARIA ELENA QUAIOTTI

PalaNesima: (forse) ci siamo davvero. La prudenza è sempre d'obbligo, ma un fatto è certo ed è la pubblicazione sull'Albo Pretorio del Comune - il 29 marzo, dunque appena prima di Pasqua - della determina sulla "verifica preventiva del progetto esecutivo per i lavori di riqualificazione del PalaNesima". La ditta, che dovrà anche eseguire lavori secondo il metodo dell'appalto integrato, è la Ascert Assessment & Certification S.r.l. con sede a Cormano (MI). Un altro "indizio" viene dalla frase riportata in determina in merito alla "necessità e urgenza di garantire conclusione dei lavori al 21/12/2025, a causa delle tempistiche ristrette rientranti nella fattispecie della possibilità del definanziamento dell'intervento". Che infatti rientra tra quelli finanziati con il "Patto per Catania", Piano Sviluppo e Coesione. L'impegno di spesa complessivo, riportato sul piano triennale delle opere pubbliche, è pari a 14,8 milioni di euro. «È vero, la verifica del progetto esecutivo è in atto - ha confermato ieri Sergio Parisi, assessore allo Sport e

Politiche comunitarie - seguirà la validazione del Rupe e, se positiva, la delibera di giunta. In occasione della delibera, a stretto giro, il progetto e i lavori verranno presentati dal sindaco Enrico Trantino e dalla giunta assieme alle commissioni consiliari competenti».

A conti fatti, verso il 20 aprile o, sempre con prudenza, a fine mese si potrebbe mettere la "ciliegina sulla torta" di tutti gli interventi finora realizzati e in corso sul fronte impianti sportivi in città. Ma soprattutto, si potrà rimediare a quello che si può definire lo "sfregio simbolo" in città, da sempre preda di vandali e ladri. E Parisi ne sa qualcosa, considerato che già a fine 2012, da assessore con la stessa delega nella giunta Stancanelli, si era reso in qualche modo compartecipe dell'eclatante arresto di due ladri armati di fiamma ossidrica, da lui colti in flagrante durante un sopralluogo. Uno dei tanti, l'ultimo circa un mese fa e, ovviamente, «lo stato di degrado è inammissibile».

Dopo la caduta della giunta Stancanelli era ripresa l'escalation negativa della devastazione dell'imponente struttura. Parisi era tornato assessore

allo Sport nella scorsa legislatura con sindaco Salvo Pogliese e, ovviamente, il PalaNesima era rientrato tra gli obiettivi: «Si era iniziato a ripensare come reperire i fondi necessari e lo strumento più idoneo per intervenire». Ora, di nuovo assessore con sindaco Trantino, «che ha sempre chiesto e avallato ogni iniziativa utile al recupero, siamo finalmente al punto di poter vedere realizzato l'impegno preso di far partire i lavori. Bisogna ringraziare il direttore dei Lavori pubblici e Politiche comunitarie Fabio Finocchiaro: è stato davvero bravo a recuperare i fondi del Patto per Catania, che altrimenti sarebbero stati persi. L'intervento è già inserito nel piano triennale opere pubbliche, a riprova che si tratta di uno strumento che riporta solo opere supportate da linee di finanziamento». Non più insomma un "libro dei sogni", come era succes-



Peso: 11-1%, 14-32%

so negli anni precedenti. Fra l'altro
Parisi ci ha abituato a non anticipare
nulla se non a notizie concrete. Come
dire che ora (forse) ci siamo.... ●

Procedendo con
tempistiche certe
entro fine mese si
potrà cancellare
uno sfregio storico
dell'impiantistica
sportiva cittadina



Un'immagine del PalaNesima che prestò potrà tornare a nuova vita



Peso:11-1%,14-32%

Bernardo Scammacca della Bruca confermato vice presidente

Rinnovati i vertici della sezione Aiop Giovani della Sicilia. Al termine dell'assemblea, svoltasi nella sede regionale di Palermo, è stato confermato alla presidenza il siracusano Franco Giardina Papa. Conferma anche per il vicepresidente, il catanese Bernardo Scammacca della Bruca (primo a sinistra nella foto
insieme a
Giardina Papa
e Barbara
Cittadini). Ai
nuovi eletti,
che
resteranno in
carica per il
prossimo

quadriennio, le congratulazioni giungono, anche, dal presidente di Aiop, Barbara Cittadini: «L'attività della Sezione Giovani è un riferimento e un esempio importante per le giovani generazioni, che abitano la nostra casa associativa, permettendo loro di formarsi in termini di leadership e capacità organizzativa ma, anche e soprattutto, dal punto di vista delle conoscenze e delle competenze. I nostri giovani rappresentano la speranza di una nuova classe dirigente in grado di affrontare con visione strategica, lungimiranza e coraggioso impegno le sfide che abbiamo di fronte. Sono certa che i nuovi eletti

sapranno interpretare questo importante compito, contribuendo con le proprie innovative idee al processo evolutivo del mondo della Sanità».



Peso: 7%

ZAFFERANA

Post-sisma, incontro dopo il decreto che cancella il bonus

ZAFFERANA. Il commissario straordinario alla ricostruzione post-sisma 2018, Salvatore Scalia, è intervenuto personalmente, contattando il ministro alla Protezione civile, Nello Musumeci, e interessando i parlamentari della circoscrizione a proposito del decreto legge che cancella i benefici legati al superbonus, importante in particolare per la ricostruzione nelle zone terremotate. Oggi incontrerà in modalità da remoto i sindaci dei 9 Comuni dell'area etnea per stilare un documento. «Conosciamo assai poco il decreto - ha sottolineato il commissario Scalia - ed è importante accertare se l'eliminazione del sisma bonus riguarda soltanto coloro che non hanno ancora

presentato le pratiche di terremoto. Può darsi che la cosa ci riguardi in modo marginale perché sono escluse dal decreto le pratiche il cui progetto è stato già presentato». Dato pregnante è uno e lo ribadisce: «Qualsiasi norma deve essere valida per tutta l'Italia e che quindi l'ipotesi di una differente normativa per il centro, rispetto agli altri terremoti, va corretta in sede parlamentare. C'è in questo molta attenzione dal ministro Musumeci e dagli stessi parlamentari. Tutto ciò che si potrà fare sarà fatto». Importante è che le persone interessate comunichino alla Struttura commissariale se intendono presentare domanda per l'ottenimento del

sisma bonus, se l'hanno presentata e a quanto ammonta il contributo richiesto. «È importante comprendere - conclude il commissario Scalia - quale sarà l'impatto finanziario nell'allargamento del sisma bonus fino al 2025. A tale fine ho emesso un comunicato in cui si invitano gli interessati che intendono usufruire del sisma bonus a sollecitare i propri tecnici per la completa presentazione della documentazione richiesta».

ENZA BARBAGALLO

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 11%